

Stefano Parisi

“Le parti sociali devono rinunciare al ruolo politico”

IL JOBS ACT DI RENZI

«Di fatto ha abrogato la riforma Fornero. Può aiutare il rilancio»

LA SPENDING REVIEW

«La vera rivoluzione si fa introducendo tecnologie e riorganizzando le strutture»



ANTONIO PITONI
ROMA

La dura legge del ricambio è stato **Stefano Parisi** in persona, presidente uscente di **Confindustria Digitale**, a spingere perché fosse recepita dallo statuto: «Due anni di mandato (il massimo consentito) sono sufficienti per creare rotazione e nuova classe dirigente», spiega. Nata per unificare l'intera filiera dell'Ict (75 miliardi di fatturato e 250mila dipendenti), la federazione ha eretto l'Agenda digitale a proprio manifesto.

Oggi a che punto siamo?

«Siamo partiti nel novembre 2011. Da allora sono cambiati tre governi. E la cosa non ha aiutato. Di sicuro, i prossimi 3 anni saranno decisivi: o la svolta tecnologica o l'arretratezza strutturale della nostra economia».

Volendo riassumere il suo mandato?

«Chi si è occupato di questi temi in questi anni nello Stato ha incontrato forti resistenze nelle amministrazioni pubbliche».

Ora a Palazzo Chigi c'è Renzi: cosa si aspetta?

«Che prenda in mano la realizzazione dell'Agenda digitale. E faccia la stessa battaglia che sta conducendo per l'eliminazione della burocrazia inefficiente e la semplificazione».

Da dove si comincia?

«Dalla volontà politica di vincere le resistenze di chi dovrebbe essere coinvolti in questo processo».

Il suo giudizio sul governo Renzi sembra positivo...

«Ha preso impegni che se mantenuti aiuteranno il rilancio. Una cosa importante l'ha già fatta: la riforma del mercato del lavoro, abrogando di fatto la legge Fornero. Se riuscisse poi a pagare tutti i debiti della Pa con le imprese, saremmo un bel pezzo avanti. Il giudizio per ora è sospeso ma in senso positivo».

A proposito di mercato del lavoro, tra le vostre proposte al governo c'è il modello del Maxi Job lanciato da Luca Ricolfi su «La Stampa»...

«Esatto. L'idea è quella di inserire giovani digitali all'interno delle aziende più mature, come quelle manifatturiere, dove possono portare logiche e mentalità nuove. Assumiamoli con il Maxi Job, che prevede forti sconti sul costo del lavoro. Se fossi Confindustria promuoverei questo modello per l'intera economia».

Devo ricordarle, però, che lei non è Confindustria...

«Infatti. E visto che, come al solito, in Italia c'è grande preoccupazione per le cose che innovano, cominciamo almeno ad applicarlo alle assunzioni dei giovani nelle aziende che più hanno

bisogno di innovazione e, magari, anche nella pubblica amministrazione».

Digitalizzare anche per la spending review. E' una sintesi corretta della vostra idea?

«Sì. La vera revisione della spesa non si fa spegnendo la luce un po' prima o chiudendo un paio di sedi regionali della Rai. Ma si fa introducendo tecnologie e riorganizzando la struttura produttiva. Oggi tutti i processi della Pa sono inefficienti, cartacei o affidati a sistemi informativi che non parlano tra loro. La lentezza della Pa e i relativi costi dipendono molto da queste inefficienze».

Il governatore di Bankitalia giovedì se l'è presa con le «rigidità» anche imprenditoriali e sindacali che frenano il Paese...

«Sono d'accordo. 20 anni di concertazione non hanno prodotto riforme. Dopo il '92 le riforme che hanno inciso sono state fatte senza l'adesione o con l'adesione parziale delle parti sociali. Vedi Monti sulle pensioni, la riforma Biagi o l'art.8 che introduce la deroga all'articolo 18. Ha ragione Renzi a dire che la concertazione è finita, l'aveva già detto Monti. Le organizzazioni di rappresentanza devono ripensare al loro ruolo. A cominciare da Confindustria. Non trarranno più la loro forza dalla Sala Verde di Palazzo Chigi, ma dall'adesione vera dei loro iscritti».

In che modo?

«Rinunciando al ruolo politico degli ultimi anni e cercando di rappresentare al meglio gli interessi degli associati compatibilmente con gli quelli generali. Proponendo soluzioni. Poi sarà la politica a decidere. Le buone politiche non nascono mai dalle mediazioni ma dalle decisioni».





Presidente

Stefano Parisi

guida

Confindustria

Digitale,

che rappresenta

le imprese

della filiera

dell'itc

Insieme fatturano

75 miliardi